

S.E. Mons. Mario DELPINI

Grazie per questa possibilità di essere presente all'inizio di questa sessione aperta al pubblico. Interpreto il tema che è stato scelto per questa consultazione come la percezione di una emergenza dovuta al fatto che si sperimenta la competenza che si acquisisce negli studi, nei percorsi accademici, la competenza è una potenzialità, ma rischia di essere una merce che si mette in vendita. Si percepisce che l'addestramento, l'abilitazione è una consegna alle giovani generazioni di tecniche, di metodiche, di una abilitazione a mettere in atto delle procedure, ma in corso di addestramento non trova pertinente la domanda sullo scopo, sul criterio con cui valutare l'uso che uno fa delle abilità che ha conseguito. Quindi, la competenza, l'abilità, l'addestramento rischiano di essere in vendita, per cui con una sottrazione ad un giudizio di valore.

La Dottrina Sociale che i cristiani hanno elaborato nei secoli e che trova delle sue formulazioni molto sistematiche, molto comprensive, anche nel Magistero del secolo scorso e di Papa Francesco vuole pronunciare un giudizio su come viene utilizzata la competenza nell'ambito economico, sociale e politico. Dunque, si percepisce un'emergenza perché c'è il rischio che quanto si impara, la competenza a cui uno è abilitato siano una merce in vendita e che il miglior

offerente, quindi, le grandi multinazionali, i grandi capitali, possano comprare queste competenze acquisite perché siano funzionali alle finalità del profitto, del potere, del controllo della società e delle attività.

Mi pare che la Centesimus Annus, con queste consultazioni, con questa presenza nelle università, è mossa da una intuizione di un percorso promettente, cioè, la possibilità che nelle università, non soltanto si fornisca una competenza, ma che si promuova una educazione, una capacità di inserire il proprio lavoro, la propria competenza in un quadro di valori. Quindi, questo convegno, questa consultazione qui in Università Cattolica mi pare provochi la stessa università a proporsi come un contesto educativo, forse una parola un po' troppo esigente, un po' anacronistica, che suscita qualche imbarazzo nella concezione, almeno del secolo scorso, di una scienza che può essere intesa come neutra. Però l'Università Cattolica non immagina che una scienza sia neutra, non immagina che una competenza sia una merce, che un percorso accademico sia una carriera.

La Centesimus Annus, anche su mandato di Papa Francesco vuole essere qui ad esprimere questa intuizione che c'è un percorso promettente. Si deve affrontare, non soltanto la questione della qualità accademica delle competenze, ma la questione educativa. Penso che in una università cattolica,

come del resto qui è stato coltivato in tutti questi anni, questo tema di essere un contesto educativo, è abituale, è a casa sua, cioè la persuasione che non basta l'insegnamento, non basta la competenza. Però il tema educativo è molto complesso, cos'è che educa? Cos'è che abilita una persona a fare delle scelte non solo in base all'interesse per il massimo profitto o per la collocazione professionale più promettente, ma in base ai valori.

Questa educazione ha un criterio di giudizio che non è soltanto quello del successo, della carriera o del reddito, è una questione complessa perché, evidentemente, significa che c'è una possibilità di coltivare il cucciolo d'uomo perché sia un protagonista di una storia ispirata ai valori.

Penso che noi dobbiamo riflettere su questa responsabilità educativa per renderci conto che l'aspetto educativo è una dinamica complessa, forse dobbiamo reagire all'idea che basti un insegnamento, che la Dottrina Sociale della Chiesa e tutto quanto vi è collegato, possa essere una materia che si limita ad essere argomento di studio, cioè, l'aspetto della scelta delle persone che devono dire di fronte a diverse proposte, a servizio di chi mette la mia competenza, le mie risorse. La scelta non è soltanto riconducibile ad una riflessione, ha bisogno di una volontà, di un contesto

comunitario, di una dinamica sociale che renda percorribili i valori.

La proposta della Dottrina Sociale della Chiesa è importante, ma se si limita ad enunciare dei principi, ad elaborare delle teorie, a fornire delle materie di meditazione, è troppo debole di fronte alle sfide della società complessa e della realtà globale che si deve affrontare.

Perciò mi sembra di poter dare il mio incoraggiamento in questo momento per dire: affrontiamo l'impegno educativo sapendo che non si tratta solo di un addestramento a fare delle cose, che non si tratta solo della consegna di una dottrina, di un sistema della dottrina sociale cattolica cristiana, ma si tratta di un accompagnamento a delle scelte che forse abbiamo il coraggio di chiamare anche vocazionale. I cristiani interpretano la loro vita come vocazione, come risposta ad una promessa e ritengono che seguire la propria vocazione sia la strada più promettente per compiere la propria missione, per dare pienezza alla propria vita.

Per questo io preferisco, tra le varie terminologie che usano, la parola formazione che significa dare una certa forma, alla parola addestramento che significa consegnare una certa abilità, quel modo di intendere la vita che assume le proprie responsabilità di fronte ad una promessa e sa che le proprie

competenze, tutti i talenti che uno ha, sono da spendere non per una carriera, non per una sistemazione, ma per il compimento di una missione.

Questi discorsi un po' generali che mi sono permesso di proporre, mi auguro siano oggetto di confronto e augurio per questo lavoro che voi state svolgendo e per tutta l'impresa che la Centesimus Annus compie, attraverso la modalità molteplice delle sue attività, quindi auguro buon lavoro, buon pomeriggio a tutti e buon cammino a tutti gli appassionati di questa Dottrina Sociale che si propone, nel nostro contesto, come una via promettente per un'altra economia, per un altro modo di vivere gli aspetti della dinamica sociale e per un altro modo di interpretare questo tempo e il suo futuro.